Anno XII. Lunedì, 12 Dicembre 1859 Num. 345.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 11 dicembre

OLTREPO' MANTOVANO

Il ritardo frapposto all'occupazione austriaca nei tre distretti mantovani sulla riva destra del Po, come anche il cenno fattosi in alcuni fogli che i detti distretti non sarebbero passati definitivamente sotto il dominio austriaco prima che si fosse riunito il congresso europeo, aveva fatto nascere la speranza che la sorte di quei paesi potesse ancora cambiarsi.

Le stipulazioni del trattato di Zurigo che a questo riguardo non sono che la riproduzione della convenzione fatta a Villafranca fra i due imperatori, sono così positive che difficilmente si sarebbe combinate con esse l'accennata speranza.

Una corrispondenza da Venezia 5 corr. nella *Gazzetta di Trieste*, che sembra dettata da fonte semiufficiale, contribuiva sgraziatamente pur essa a distruggere quella speranza, essendovi indicati i modi coi quali il governo austriaco intende di procedere per mettersi al possesso di quei distretti. Secondo quella lettera dovrà, come infatti è anche stabilito negli accordi di Zurigo, nominarsi da ambe le parti una commissione per determinare i confini, dietro di che si procederà a rimettere in posto in quei luoghi le autorità austriache.

Secondo la *Gazzetta di Trieste* avrà luogo, prima che si riunisca la commissione e che siano ristabilite le autorità civili austriache, un'occupazione militare per parte dell'Austria, e per essa si farà eseguire il disarmo della popolazione e lo scioglimento delle guardie nazionali.

« Dietro di ciò, » prosegue l'accennata corrispondenza, « si procederà alla sistemazione del territorio; i luoghi di Revere, Sermide e Gonzaga saranno sede di commissarii distrettuali, e inoltre San Benedetto sarà residenza di un pretore per gli affari giudiziarii. Sul luogo stesso si deciderà della collocazione degli uffici di polizia di confine nel modo più opportuno e corrispondente alle circostanze locali. Anche l'attivazione di posti di finanza seguirà subito dopo l'occupazione militare. » Infatti dalle ultime notizie pervenute da quelle parti rilevasi che queste determinazioni ebbero un principio di esecuzione.

L'inopportunità, l'incongruenza e il danno che deriva all' Italia, sotto l'aspetto politico e strategico, dall' aver lasciato all' Austria quella striscia di territorio sulla riva destra del Po, sono stati già abbastanza dimostrati, ed egli è cosa omai fuori di contestazione che una tale concessione all'Austria non sarebbe stata fatta se le circostanze locali e topografiche fossero state prese a Villafranca nella debita considerazione.

Il non essersi rettificato a Zurigo l' errore, è una prova che l'Austria ha saputo trarre da quella trascuranza tutto il profitto possibile e non ha l'intenzione di abbandonare di leggieri una posizione conquistata forse in forza di un equivoco.

Per troppo si dovrà dunque attendere ancora sinchè il tempo e la necessità correggano l'errore incorso a Villafranca a questo riguardo, che la volontà degli uomini non fu in grado di eliminare; come il tempo e la necessità correggeranno pure l'altro che fece fare la pace al Mincio e non all'Adriatico, come stava scritto nell'originario programma.

Le indicazioni della *Gazzetta di Trieste* ci danno però occasione di rilevare un tratto caratteristico della dominazione austriaca in Italia. L'Austria non può andare al possesso di un solo palmo di terreno al di qua delle Alpi senza far precedere l'occupazione militare, il disarmo della popolazione, e lo scioglimento di ogni istituzione che additi a libertà e governo proprio delle popolazioni.

La dominazione austriaca in Italia non è infatti altro che un vasto campo militare; sin dove giunge la forza delle armi austriache, colà esiste anche la sua dominazione; se scompaiono quelle, scompare anche questa.

Non è ciò una semplice supposizione, non una figura rettorica, non una frase di circostanza. Ce lo dice la *Gazzetta di Trieste*, un foglio austriaco, devoto al suo governo, quanto mai un altro giornale che vive sotto la protezione della polizia e censura austriaca; la sua testimonianza non è sospetta, e viene recata sul serio, in modo positivo; la precedenza dell' occupazione militare ad ogni altro atto di possesso è ritenuta come un fatto naturale, sottinteso come inerente all' indole del governo austriaco e alle sue necessità.

Non sappiamo veramente come si possa conciliare un simile procedere colla civiltà dei tempi in cui viviamo. Una popolazione civile per industria, agricoltura e commercio, di oltre 70,000 anime, è data in forza di un atto, cui la popolazione stessa è affatto estranea, ad un dominatore straniero, che in quei 70,000 non troverebbe 10 individui disposti di spontanea e sincera volontà a sottomettersi alla sua signoria, e per mandare ad effetto questa consegna, tanto si è persuasi dell'inutilità di ogni altro mezzo, si ricorre immediatamente alla forza delle baionette, cioè si minaccia morte e prigione non solamente a chi osasse resistere effettivamente, ma persino a chi solo possedendo un'arma qualunque, desse a scorgere di aver pensato un solo istante alla possibilità della resistenza.

Infatti il primo atto dell'occupazione militare austriaca in quei paesi sarà di proclamare lo stato d'assedio, e di intimare agli abitanti di consegnare le armi sotto pena dell'immediata fucilazione!

Tale sarà uno dei primi saggi dell'indipendenza italiana, secondo le stipulazioni di Zurigo, se le potenze congregate a Parigi non se ne occupano e non pensano ad impedire che un territorio italiano sia di nuovo teatro delle atrocità, consumate sopra una più larga estensione di paese italiano ai tempi del maresciallo Radetzki.

La *Gazzetta di Trieste* chiama questo procedere: *ristabilire nei possessi italiani, appartenenti alla corona austriaca, il normale stato di diritto*. Sgraziatamente non possiamo sperare che le potenze europee, per quanto sia evidente l'abuso del diritto in questa circostanza, vogliano tentare di recarvi rimedio altrimenti che con sterili parole.

L'oltrepò mantovano temiamo debba essere un'eccezione alla regola del non intervento posta per base alle deliberazioni europee.

Affidandoci al tempo e alla necessità, disopra additati, abbiamo almeno per ora la fiducia che sarà l'unica violazione di quel principio, che l'Italia, e con essa tutta l'Europa liberale dovrà deplorare, mentre il governo austriaco non potrà trovarvi altro che una misera, indegna e immorale soddisfazione di basse passioni, quale è quella di un uomo, che senza alcun utile proprio opprime e tormenta i suoi simili.

LA CONGREGAZIONE CENTRALE DELLA VENEZIA

Nell' agosto p. p. i delegati della centrale, signori Meschinelli di Vicenza, conte Zacco di Padova e conte Donà delle Roze di Venezia, invitavano i proprii colleghi a dare in massa la loro rinuncia a posti e ad una rappresentanza dove niente potevano fare di bene pel paese da cui erano pagati, e dove il loro onore era sagrificato agli interessi e alle viste ingannevoli dell' ipocrisia e dell' avarizia austriaca. Questa dimissione collettiva e contemporanea di tutti i deputati centrali doveva servire di protesta contro lo sprezzante silenzio opposto dall' imperatore d'Austria e dalla I. R. luogotenenza veneta ai vivi ed urgenti reclami della congregazione centrale contro il malgoverno e la deliberata rovina economica e sociale a cui trovansi ormai ridotte le sventuratissime provincie venete.

Pareva che undici sui venticinque deputati componenti la congregazione centrale fossero disposti a firmare l' atto di rinuncia, ma la maggioranza riflettendo che in una successiva seduta dovevansi estrarre a sorte otto deputati che avevano compiuto il triennio della loro rappresentanza, riteneva allora intempestiva la rinuncia collettiva, e proponeva che questa si dovesse ventilare dopo sortiti gli uscenti per turno.

Quelli che sortivano e che devono perciò cessare sono: Meschinelli di Vicenza, conte Zacco di Padova, Stecchini di Bassano, Franceschinis del Friuli, Spelladi del Friuli, Mezzan di Feltre, cavaliere Angeli di Venezia, Pagani di Belluno e Cessa di Rovigo. Meschinelli un'ora prima della seduta aveva già dato la sua rinuncia; e nella prima metà di novembre p. p. rinunciò pure il conte Sarego di Verona.

Restano quindi in posto nel fallace ufficio di rappresentanti delle provincie venete i deputati: cavaliere papale Scarella di Venezia, Oniga-Farra di Treviso, cav. Ferrari di Verona, conte Donà delle Rose di Venezia, conte Morando di Verona, cav. Barea Foscan di Treviso, conte Piovene di Vicenza, cavaliere austriaco barone di Zigno di Padova, conte Trento di Udine, conte Miari di Belluno, cavaliere austriaco Veronese di Rovigo, cav. Parolini di Bassano, conte Pietro Venier di Padova, nob. Paoli di Rovigo e cav. Concini di Treviso. Quindici deputati che costano 30 mila fiorini annui pei loro stipendii senza alcun utile pel paese.

Nell' ultima seduta la stessa congregazione ebbe a protestare contro una recentissima disposizione del ministero delle finanze, il quale, nel preventivo 1860 del fondo territoriale, tolse di botto il sussidio annuale da quasi 40 anni sempre corrisposto dal regio erario d'oltre fiorini 300 mila, circa 750 mila franchi che assegnavansi a favore dei manicomii, degli ospizi di sanità e degli esposti, pretendendo il viennese ministero che quest'ingente sussidio sia quinci innanzi pagato col fondo territoriale, cioè a tutto carico delle provincie. Ecco un saggio del modo con cui il ministero di Vienna intende far onore al viglietto del suo imperatore e padrone, col quale si ordinò che le entrate debbano pareggiare le spese. La cosa è ovvia, le spese erariali si mettono a carico delle provincie e così il deficit è tolto.

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE

Le Montagne scabrose. — *Una commedia più scabrosa delle* Montague. — *La damigella Renaldi.* — *Metamorfosi di un primo violino.* — Don Bucefalo.

Le Montagne scabrose! Ecco una denominazione che deve fare effetto sul rispettabile pubblico. Immaginatevi un cartellone su cui stieno stampate a grossi caratteri queste rimbombanti parole *Le Montagne scabrose*; non vi pare che debba necessariamente attrarre a sè gli sguardi di tutti i pacifici cittadini che passeggiano sotto i portici? Chi ha inventato le *Montagne scabrose?* Si avanzi e domandi il brevetto d' invenzione. Io lo dichiaro benemerito della società e degno di venir *biografato* dall'appendicista teatrale del *Diritto*, accanto al non meno benemerito Poggiali, inventore dell' *uragano*. Onore, onore, per tre volte onore al genio!

Ma che sono esse queste montagne? Non si tratta del Gran San Bernardo, nè del Mont-Blanc, nè del Sempione e neppure della collina di Cavoretto, ma degli artisti della compagnia anglo-americana. Veramente mi pare un poco strano che esseri appartenenti alla razza umana osino qualificarsi montagne, e dopo maturo esame sono quasi disposto a ritirare la mia proposta di una biografia accanto a quella di Poggiali, ma può darsi che l'appellativo invece di riferirsi agli individui vada applicato ai loro esercizi ed in tal caso ripropongo la biografia, col patto però sempre espresso e dichiarato, che sia dettata dall'autore della *Manuela*.

Io penso fra me stesso come sarebbe andato a finire quel famoso combattimento avvenuto, molti anni addietro, fra Giove e i Titani se questi avessero avuto spalle uguali a quelle degli anglo-americani che abbiamo veduto al Carignano, i quali ricevono sulla schiena palle di peso enorme colla stessa indifferenza con cui un monello riceverebbe una pallottola di neve. Giove schiacciò i titani coi macigni di una montagna, ma per ischiacciare questi moderni giganti non bastano i macigni, non bastano le montagne, ed il povero Giove si troverebbe ai giorni nostri ridotto a mal partito, a meno che non si raccomandasse a qualche giornalista politico od a qualche appendicista teatrale, avvezzi a scrivere articoli più pesanti delle montagne e dei macigni.

Nè in questi Alcidi del secolo decimonono è minore della forza l'agilità. Che manca a loro per conquistare il mondo? Se fossero vissuti negli antichi secoli sarebbero saliti in fama di eroi e di semidei, ed un Omero avrebbe cantato le loro gesta; ora all'opposto servono di pascolo alla pubblica curiosità e non trovano altro storiografo tranne il redattore del Pirata!

I filosofi riconosceranno in ciò la preminenza che a' di nostri si concede all'intelligenza sulla forza, al pensiero sulla materia e la superiorità della civiltà odierna sull'antica, ed io non mi porrò a disputare con essi, quantunque mi strugga dal desiderio di muover loro un quesito che era sulle labbra di molte fra le gentili signore presenti alla rappresentazione delle montagne scabrose. È egli indizio di grande civiltà lo stare indifferenti ed impassibili a mirare esercizi nei quali la vita d'un uomo versa in continuo pericolo? È degno di lode chi espone la vita per la difesa della patria, merita almeno scusa chi la sacrifica al pregiudizio che un duello possa lavare un'offesa; ma che diremo noi di chi sfida la morte venti o trenta volte in una sera pel guadagno di poche lire? A ciò gli artisti anglo-americani risponderanno che esageriamo il pericolo, che sono sicuri del fatto loro e che fanno il *braccio di ferro* sulla cima di una pertica colla facilità con cui noi danziamo una polka; ma non è men vero che la loro vita pende da un filo, il quale può venir spezzato da una vertigine o da un istante di spossatezza. E se questi non sono barbari divertimenti, con qual diritto chiameremo tali i combattimenti dei tori che formano la delizia degli spagnuoli?

Come vedete, o lettori, salto di palo in frasca ed il mio articolo pecca di sconnessione,

Si ricordi che poco fa lo stesso ministero ordinò l'aumento del 18 per cento di tutte le imposte dirette del Veneto; ora con una semplice rettifica del preventivo si aggravano le già rovinate provincie venete di un ulteriore onere di 750 mila franchi.

Si consoli l'Europa a tanta sapienza e moralità del governo austriaco, ed abbia in questi recentissimi fatti un saggio delle buone e giuste intenzioni dell'Austria verso la Venezia che presto sotto i Bissingen, i Breinl, i Straub, i Degenfeld e i Benedek sarà fatta veramente provincia italiana, e formerà parte della così bene ideata ed omogenea confederazione dei principi austriaci, concordi rettori di un'Italia libera e indipendente.

È desiderabile che intanto i deputati centrali veneti, a liberarsi dalla complicità con questo governo, si risolvano finalmente a rinunciare: è sconveniente che i nepoti dei Venier e dei Donà sieno fatti zimbello e ludibrio di una burocrazia straniera inqualificabile.

Venezia, 3 dicembre.

LE BENIGNE INTENZIONI DELL'AUSTRIA

Il *Journal de Dresde* reca l'analisi di un dispaccio del conte Rechberg, col quale avrebbe accompagnato l'invito al congresso. Se questo riassunto è fedele, non vediamo come potrà stabilirsi la conciliazione necessaria per raggiungere un qualche risultato delle discussioni diplomatiche che stanno per aprirsi.

« L'opera di pace di Zurigo che deve coronarsi dal congresso modifica delle disposizioni essenziali dei trattati di Vienna ed è per questo motivo che l'Austria ha insistito particolarmente perchè tutte le potenze che hanno sottoscritto l'atto del 1815 fossero chiamate al congresso. L'equità di questa dimanda *fu riconosciuta anche dalla Francia*, e si può sperare che anche gli altri governi vedranno la cosa dallo stesso punto di vista. S'egli sembra indispensabile di ammettere altresì i plenipotenziari di Roma, della Sardegna e delle Due Sicilie, si fu perchè il rispetto che si deve al diritto dei principi impone ugualmente il dovere di non discutere degli oggetti che toccano a quistioni vitali per dei sovrani, senza sentire i loro rappresentanti. *Bisognerebbe dunque chiamare altresì i rappresentanti della Toscana, di Parma e di Modena tosto che questi paesi saranno rientrati in una situazione normale* che guarentisca la loro completa indipendenza. La prosperità dell'Italia non potrà essere fondata in modo durevole se non quando questo paese *sarà protetto contro gl'incessanti attacchi che lo spirito rivoluzionario dirige contro l'edificio dell'ordine sociale e religioso*. Ci vorranno perciò delle instituzioni che rassodino nello stesso tempo i troni e la felicità dei popoli.

« *Il ristabilimento dei principi espulsi dalle fazioni, si presenta dunque come il primo scopo* cui deve raggiungersi ugualmente come il *ristabilimento simultaneo dell'autorità del papa* sulle provincie insorte. In seguito si potrà fondare *una confederazione modellata sulla confederazione germanica* e la cui organizzazione sarebbe un affare interno delle potenze italiane. *Identici principii animerebbero tutte le potenze* che hanno a cuore di proteggere l'ordine *contro i minaccianti pericoli* (s'intendono i sudditi); d'altra parte sarebbe conveniente lo scartare dalle deliberazioni del congresso tutti gli oggetti che non hanno relazione agli interessi di cui trattasi. Un'estensione indefinita delle attribuzioni del congresso potrebbe facilmente trascinar seco delle complicazioni. »

IL CONGRESSO

Intorno ai cosidetti pericoli di un congresso, osserva l'*Economist*, giornale ministeriale inglese, dominano molte false opinioni. Che l'Inghilterra possa venire, in un modo o nell'altro, obbligata a seguire una politica che non è la sua, è un pericolo che non esiste se non nella fantasia di alcuni individui. Noi abbiamo udito sostenere che un congresso, a differenza di una conferenza, ha nell'Europa una tal quale potestà legislatrice; questa distinzione è affatto erronea. La sola differenza tra un congresso ed una conferenza, che abbiamo finora potuto rimarcare, consiste in ciò che il primo è formato da plenipotenziarii espressamente nominati, la seconda dagli inviati attuali delle rispettive potenze. Nè il congresso nè la conferenza rappresentano l'Europa in quel preciso modo, in cui la camera dei comuni rappresenta l'Inghilterra. Il solo congegno mediante il quale lo stesso congresso di Vienna divenne obbligatorio per l'Europa, fu il trattato di Parigi che precedette quel congresso. Le potenze d'Europa si obbligarono quella volta ad un determinato scopo, e quantunque più tardi siansi tollerate violazioni di quel trattato, senza altra conseguenza che una protesta verbale da parte delle altre potenze, le decisioni del congresso di Vienna avevano ancora un vigore effettivo, giacchè tutta l'Europa sapeva che le potenze sarebbero intervenute colla forza, per mantenere in piedi almeno le disposizioni principali di quel trattato, mediante il quale si era cercato di metter freno al desiderio di dominare della Francia. Se l'Inghilterra si fosse ritirata dal congresso di Vienna, come più tardi da quello di Verona, senza apporre al trattato la sua firma, essa sarebbe stata pienamente libera di opporsi alla esecuzione delle misure accettate concordemente nel congresso, con tutti quei mezzi che essa avesse creduto opportuni. Dietro tali principii dovrà regolarsi l'Inghilterra nel prossimo congresso. Se il ministro degli affari esteri ha una giusta idea dei suoi obblighi, l'Inghilterra non firmerà alcun trattato che non approvi pienamente. L'Inghilterra in un congresso ha l'immenso vantaggio di prendere le mosse da una politica negativa, e di voler opporre il suo *veto* a qualunque usurpazione sul corso equo e naturale degli avvenimenti. È perciò che noi confidiamo con fondamento nel buon esito.

LA PRUSSIA E L'AUSTRIA

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Quanto più s'avvicina la riunione del congresso, tanto più i partigiani della Prussia insistono a consigliare di approfittare nell'interesse separatista della situazione isolata dell'Austria e delle difficoltà che sempre più si accumulano sopra di lei. Nello stesso modo nel quale sei mesi fa si volevano prima estorcere concessioni per poi accordare all'Austria assalita il problematico soccorso de' suoi naturali alleati, così oggi si crede ritornato il momento per rinnovare quelle domande. Con gioia maligna si va predicendo l'eventuale accordo delle diverse grandi potenze nel congresso; si mostra che l'Inghilterra ed il Piemonte avranno a sedere all'estrema sinistra, la Prussia e la Russia al centro, e che dopo l'affare della reggenza di Bon-Compagni, non è più tanto sicuro l'accordo tra la Francia e l'Austria. In tale stato di cose, l'Austria si accorgerà che le diventa più che mai necessaria l'alleanza del grande stato tedesco del nord, e che perciò meglio a lei conviene far concessioni alla Prussia, che esigerne a proprio esclusivo vantaggio. Sembra che si abbia a veder rinnovata quella stessa politica che già in quest'anno mostrò di appoggiarsi a calcoli fallaci, ed ebbe per risultato che l'Austria da tutti abbandonata, dovette venire ad un fatale accordo col suo nemico, ma rese nello stesso tempo sempre più profondo l'abisso che separa i due grandi governi tedeschi. Che dagli avvenimenti di quest'anno non si abbia colto miglior frutto di esperienza? Il prossimo congresso mostrerà se il sig. Schleinitz potrà ottenere migliori risultamenti colla ripetizione della sua disastrosa politica. »

Così opina la *Gazzetta d'Augusta*. Noi, ammettendo le premesse, crediamo invece, e con ragione, che la politica del sig. Schleinitz fu assai patriotica e risparmiò molti mali alla Germania, che le sarebbero toccati se avesse seguito la politica di rompicolli dell'Austria, cotanto raccomandata dalla *Gazzetta d'Augusta*. Non dubitiamo che anche questa volta la sagacia del sig. Schleinitz farà evitare alla Germania gli errori nei quali l'Austria è fatalmente avviluppata nella sua politica in Italia.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Nuovi Senatori. — Il terzo collegio di Torino sta per perdere il suo deputato, il commendatore Galvagno, il quale ci viene assicurato sarà nominato senatore del regno, insieme al comm. Castelli, cav. Arnulfo ed altri deputati.

Saranno inoltre nominati trenta senatori all'incirca, uomini ragguardevoli per censo e per posizione ne'nuovi territorii.

Comitato degli elettori di ogni classe. A seconda di quanto veniva deliberato nella prima adunanza tenutasi nella sala della Borsa, i promotori, cav. Vegezzi Giuseppe, cav. Laclaire Gio. Paolo, cav. avv. Sella Vincenzo, cav. dott. Tasca Gio. Battista, cav. Racca Guglielmo, conte Antonio Nomis di Pollone e barone Alessandro Cassana, si aggiunsero dieci colleghi di cui i nove seguenti accettarono di buon grado:

Barone Gamba, cav. Carmagnola, conte Incisa, ing. Spurgazzi, ing. Bay, prof. Boggio, notaio Turvano, cav. Riccardi di Netro, banchiere David Todros. Il decimo membro non ha potuto accettare.

L'ufficio venne costituito nelle persone dei sigg. Di Pollone, Carmagnola e Racca.

Tutti insieme postisi all'opera, in tre consecutive lunghe sedute completarono le doppie liste dei candidati comunali e provinciali.

È di buon augurio questa prima scelta fatta fra tutte le classi degli elettori ed indistintamente fra tutte le opinioni progressive.

Fu poscia l'ufficio incaricato di recedere tali liste concordanti con quelle di altri comitati, dopo del che verranno le medesime sottomesse al giudizio degli elettori in altra adunanza da convocarsi per apposito avviso.

Decesso. Alcuni giorni or sono moriva un giovano di elette speranze, studente del terzo anno di medicina, che negli esami fin qui sostenuti fra tutti i suoi compagni si distinse. Gli è questi Fiore Oscar, non ancora ventenne, d'operoso ingegno, di volontà costante negli studi, delizia de' suoi parenti, amato da quanti lo conoscevano, ed ora da tutti rimpianto e desiderato. Egli moriva in villa, sui colli di S. Mauro Torinese ove lo avevano trasportato nella speranza che la salubrità dell'aria gli potesse ridonare il primiero vigore. Ma invano; dopo sei mesi e più di dolorosissima malattia ch' egli sopportò colla pazienza dell'uomo che soffre e spera; con una chiarezza e serenità d'intelletto che sventuratamente lo facevano vieppiù conscio della gravezza del suo male, egli dava l'ultimo addio a' suoi parenti. Nè per altro gli rincresceva la morte, se non perchè e' doveva abbandonare la sua famiglia e i suoi amati studi, cui consacrato aveva gli affetti del cuore e l'operosità dell'intelletto. Una anima sì bella, una mente sì nobile era pur degna di miglior destino! B.

Solennità scolastiche. Venerdì 10 corrente abbiamo assistito alla distribuzione dei premii nel collegio municipale di Carmagnola. In questa occasione il professore di filosofia razionale Candido Mamini lesse un forbito discorso, in cui prese a trattare *dell'influenza della filosofia sul destino delle nazioni*. Egli svolse con ampiezza di vedute e ricchezza di osservazioni assennate e di cognizioni storiche il suo argomento, talchè gli intelligenti non poterono a meno di rallegrarsi di cuore col collegio pel nuovo acquisto di sì pregiato professare.

Istruzione pubblica. Il professore Clementi ha pubblicato, in occasione della legge 13 novembre decorso, alcune *Considerazioni sulla istruzione pubblica*, le quali sono meritevoli di attenzione ed attestano nell'autore un maturo studio dell'arduo argomento.

Quelle considerazioni tornano in generale favorevoli alle riforme introdotte colla nuova legge, ma per esempio disapprova l'insegnamento della storia naturale negli istituti tecnici dopochè è già stata insegnata nelle scuole tecniche, come pure l'avere spogliati quegl'istituti dell'insegnamento delle matematiche applicate.

Il prof. Clementi, come partigiano della libertà d'insegnamento, loda i passi che la nuova legge le ha fatto fare; ma egli si tien lontano dalle utopie e richiede che anche la libertà sia contenuta in determinati limiti.

Litografia. — Il sig. Leonardi, negoziante di stampe, via di Po, accanto alla chiesa dell'Annunziata, ha posta in vendita una litografia, rappresentante un'allegoria dell'Ariosto, *S. Giovanni nel mondo della luna*, ritratta con allusione alle presenti vicende del Masutti, con quella perizia e maestria, di cui ha date tante altre prove.

Monte Lombardo-Veneto. Un'ordinanza del ministro delle finanze austriaco in data 30 novembre scorso diffida i creditori austriaci del Monte Lombardo-Veneto ad insinuare i loro crediti, per procedere al riparto delle passività del medesimo come fu stabilito dal trattato di pace.

In essa viene determinato quanto segue:

1. Tutti i sudditi austriaci che hanno verso il Monte Lombardo-Veneto un credito già liquido di qualsiasi specie, sono obbligati d'insinuarlo, al più tardi fino al 15 gennaio 1860, e di presentare il documento (cartella, obbligazione, copia d'ufficio del certificato di aver depositato la cauzione) comprovante il credito.

Da quest'obbligo i sudditi austriaci non sono sollevati neppure allora, quando il pagamento degl'interessi e la restituzione del loro credito fossero assegnati sopra una piazza estera, quando il documento comprovante il credito fosse depositato in giudizio.

2. Colui che non insinuasse il suo credito entro il termine fissato nel § 1, non può esigere che il medesimo venga trattato come una parte del debito provinciale veneto, e può rivolgersi di regola, soltanto al nuovo governo

---

ma sappiate che la colpa non è tutta mia. Anche lo spettacolo di cui vi rendo conto era talmente sconnesso e composto di elementi sì diversi fra di loro, da far perdere la bussola al più esperto appendicista. La rappresentazione era un' *olla podrida* di esercizi ginnastici, di musica, di prosa e che so io. È vero che a dare unità a spettacoli sì disparati concorreva una qualità comune a tutti coloro che vi prendevano parte — il coraggio. E dopo gli artisti anglo-americani diedero principalmente prova di insigne audacia alcuni malcapitati dilettanti filodrammatici, i quali per aver raccolto qualche plauso nell'arena del Balbo o nei deserti del teatro Nazionale, si persuasero di potere calcare impunemente le scene del Carignano. Il dilettante è per impulso di natura fidente nelle proprie forze e si crede volentieri emulo dei grandi artisti. Perciò al signor Guido Gatti ed ai suoi compagni non sarà parso strano, nè sconveniente il passeggiare su quel palco scenico su cui si aggira ancora l'ombra di Vestri, occupare quei camerini nei quali Carlotta Marchioni ed Adelaide Ristori si preparavano fra il silenzio e la meditazione a dar vita alle grandi figure di Mirra e della Pia. Però nè Mirra, nè la Pia vennero riprodotte dalla compagnia del Gatti, il quale si contentò di esporre i suoi neo-attori in una commediola tradotta dal francese in cui si serviva almeno dieci volte il caffè e si beveva altrettante volte la cioccolata, si mangiavano biscotti e si serviva anche il thè; essendo carattere distintivo dei dilettanti il voler mangiare e bevere in iscena. Ma gli spettatori, in un momento di cattivo umore, fecero rimanere in gola il caffè alla prima donna, la cioccolata all'amoroso ed i biscotti al brillante, il quale vide con dolore abbassarsi il sipario nel punto in cui diceva di disporsi a mangiare il *pesce carpionato*. Il pesce carpionato appunto tradì l'origine dei filodrammatici, i quali furono con mal garbo mandati a continuare altrove le loro elucubrazioni gastronomiche.

Alla temerità generale fece un'onorevole eccezione la modestia della damigella Renaldi, distinta suonatrice di pianoforte, la quale ebbe meritati applausi. Ora le montagne scabrose vennero trasportate al Vittorio Emanuele e i dilettanti furono rimpiazzati dalla battaglia della Cernaia.

Al Carignano abbiamo uno spettacolo più gentile, e se il cuore ci palpita in seno si è tutt'al più pel timore di udir scroccare qualcheduno fra gli interpreti del *D. Bucefalo*. A dir il vero, non si va al teatro per udire la bella musica del Cagnoni discretamente maltrattata da un tenore senza voce, da un basso senza grazia, da cori male ammaestrati e da un'orchestra ridotta ai minimi termini, ma si per ammirare il buffo Bottero che dopo aver diretto per vari anni un'orchestra di provincia, s'accorse un giorno di possedere una voce potente e corse difilato a Milano dove esordì in qualità di primo buffo. Il Bottero ha tutte le doti che si richiedono in un cantante, voce, agilità, intelligenza, e percorrerà, ne siamo certi, una splendida carriera. Nel *D. Bucefalo* poi si ha creato un campo per porre in luce, sotto varii aspetti, la propria abilità.

Nella scena della composizione suona con mano maestra una fantasia per pianoforte, e nella prova della sinfonia ci mostra la sua valentia sul violino. Insomma il personaggio di D. Bucefalo da lui interpretato riveste un carattere affatto nuovo e quale forse mai lo aveva sognato il maestro Cagnoni, ma lo spettatore ha la soddisfazione di udire in una sola persona un eccellente buffo e due buoni concertisti.

Diremo però ad onor del vero che se Bottero pianista e violinista disgiunti da Bottero cantante non godrebbero in modo straordinario il pubblico favore, Bottero buffo può quandochessia abbandonare i suoi due compagni ed è sicuro ugualmente di occupare un distintissimo posto nell'arte.

La sig. Pozzi canta con franchezza e con voce gradevole la parte di Rosina, e la signora Grosso è una comprimaria maggiore d'ogni elogio.

In conclusione Bottero farà dimenticare i biscotti del sig. Guido e ci aiuterà ad aspettar con pazienza l'apertura del Regio, *L'Assedio di Corinto* ed i *Misteri di Parigi*. Le prove sono incominciate, Poggiali forbisce le armi e fra quindici giorni il pubblico darà la sua inappellabile sentenza. Speriamo che non ci toccherà di far la parte del fisco e che l'avvocato difensore non sarà costretto ad invocare l'indulgenza del tribunale.

———

lombardo. Solo, qualora i crediti insinuati a tempo debito non raggiunsero 2/5 parti del debito complessivo del fu Monte Lombardo-Veneto, e qualora il pareggio, divenuto quindi necessario, non fosse ancora avviato col nuovo governo lombardo, un credito insinuato più tardi troverà la considerazione analoga alle circostanze.

I governatori. Il cav. Luigi Torelli, governatore della Valtellina, è già arrivato a Sondrio. Egli è il primo governatore che abbia preso possesso della sua autorità, e l'accoglienza che gli venne fatta è di buon augurio pei suoi colleghi. In tutti paesi lungo il suo viaggio andò ad incontrarlo la guardia nazionale per fare, nella sua persona, omaggio al Re salvatore. A Morbegno e a Sondrio fu accolto a suono di banda.

L'intendente e il podestà di Sondrio andarono ad incontrarlo fino a Morbegno; giunti al capoluogo della provincia, trovarono la città illuminata, e per lungo tempo la banda empì di lieti suoni la piazza principale, in mezzo agli evviva al Re, allo Statuto e a Venezia.

(*Lombardia*)

Smentita. Si legge nella *Perseveranza*:

« Siamo autorizzati a dichiarare, che la notizia data dalla *Gazzetta di Milano* del matrimonio del generale Garibaldi è falsa ed assolutamente priva di qualunque fondamento. »

Colletta pel papa. Nel Veneto corre un foglietto stampato portante lo stemma papale e la seguente intestazione:

«Il latore del presente, timbrato colla nostra arma, datato da Pesaro, segnato Tancredi Bellà, è da noi incaricato di presentarsi agli eminentissimi cardinali, arcivescovi e vescovi, parrochi e congregazioni religiose, per raccogliere dei doni volontarii fatti al vicario di Gesù Cristo per sostenere la guerra contro i barbari di Garibaldi, che chiudono la casa di Dio ed arrestano i suoi ministri. » (*Lombardia*)

Una lettera urbana. — Leggiamo in un articolo del *Morning Post* sulla lettera diretta a nome dell'imperatore dei francesi a varii negozianti di Liverpool:

« Ditegli in buon francese di andare al diavolo! Questo era l'ordine che dava il duca di Wellington al suo segretario quando uno straniero impertinente gli faceva un' assurda domanda. La risposta originale di Napoleone III alla lettera dei quattro mercanti di Liverpool è stata probabilmente la stessa, quantunque essa appaia sotto forma più graziosa nello scritto autentico del sig. Mocquard....

«.... La risposta di Napoleone III, dal momento che egli ha consentito a rispondere, deve essere ben accetta fra noi come una nuova prova della sua premura ad accertare il nostro paese della sua buona fede e costante cordialità. Come tale noi l'accettiamo, e non dubitiamo che il popolo inglese non abbia a cogliere ogni opportunità per ricambiare a quella fiducia ed a quei sentimenti amichevoli. Ma questa nostra disposizione non viene per nulla alterata dal continuare quelle opportune e moderate misure preparatorie di difesa, che non sono una minaccia ad un fedele alleato, ma che, troppo a lungo trascurate in questo paese, sono giustificate ed anzi richieste dall' aspetto generale delle cose politiche d'Europa. »

NOTIZIE POLITICHE

Il *Monitore di Bologna* pubblica il decreto del cav. Farini, con cui è approvata la convenzione provvisoria per la concessione della strada ferrata da Castel Bolognese a Ravenna con eventuale prolungamento da Ravenna a Porto Corsini.

La concessione è fatta alla ditta Gonzales e Tatti di Milano.

Con decreto del dittatore, il ministero delle tre provincie transapennine è così composto:

Grazia giustizia e culti, cav. Chiesi; interno, avv. Carlo Mayr; finanze, marchese G. N. Pepoli; istruzione pubblica, prof. Antonio Montanari; lavori pubblici, prof. Pietro Torrigiani; ministri senza portafogli, marchese Giuseppe Mischi, avv. Luigi Carbonieri, conte Cesare Albicini.

È nominato intendente di Forlì il signor Giuseppe Tirelli.

Scrivono al *Monitore di Bologna* da Ancona 3 corrente:

« Dopo gli ultimi arresti, e le eseguite perquisizioni, causa di nuove e non poche emigrazioni, sembra che l'ira sacerdotale siasi alquanto assopita. Le donne, che nei giorni scorsi furono imprigionate, vennero poste in libertà. Tale misura credo prodotta dalla viva indignazione che in ogni ceto di persone erasi manifestata, ma forse più dalla tema che la pubblica opinione in alti luoghi non ne facesse giungere il lamento. Alla ricorca però dei depositi d'armi il governo è tuttora instancabile, e i terreni circostanti alla città sono attentamente esaminati, ed a ciò s'impiegano molte persone per aprire lunghi solchi, e svolger la terra: tutto però infruttuosamente.

« Coll'ultimo arrivo di mercoledì scorso del vapore austriaco da Trieste, giunsero 84 austriaci, che diconsi soldati che hanno finito il servizio, nonchè 7 ufficiali; e questi vengono arruolati al soldo pontificio. Se ne attendono molti altri, de' quali, dicesi, va a formarsi un reggimento. E tutto ciò viene eseguito di pieno giorno, ed al cospetto dei consoli delle estere potenze, le quali, in breve, riunite in congresso, dovranno decidere le nostre sorti. Ciò sia almeno di norma ai plenipotenziarii di esse, e giudichino con coscienza, se con tali fatti noi possiamo sperare salvezza, e se l'Europa può crederci tranquilli quando, in qualsiasi combinazione del futuro congresso, i poteri di Vienna e di Roma debbano rimanere fra noi. »

———

Stando ad una comunicazione fatta da buona fonte alla *Gazzetta universale tedesca*, non venne ancora deciso nè a Roma, nè a Napoli se si abbia ad accettare l'invito al congresso.

Leggiamo nella *Gazzetta nazionale* di Berlino:

« Il recarsi al congresso di Parigi del signor di Schleinitz dipenderà dal vedere se vi si raccoglieranno i ministri anche degli altri stati invitati; nel caso contrario il nostro inviato a Parigi, sig. di Pourtalès, rappresenterà la Prussia al congresso. »

— Una lettera da Carlsruhe del 4 dice:

« L'applicazione che sembra si voglia fare del concordato nel ducato di Baden, sarà probabilmente cagione di grande agitazione. Sono già state firmate petizioni alle camere contro quel trattato, ed una numerosa assemblea di cattolici tenuta ultimamente a Mannheim, risolse di presentare una petizione, nella quale si faranno palesi le pericolose conseguenze che, a loro credere, il concordato non può mancar di produrre, e si pregherà che non venga approvata alcuna legge destinata a facilitarne l'esecuzione. L'assemblea suddetta approvò anche una risoluzione per chiedere ai cattolici delle altre parti del granducato di presentar petizioni nello stesso senso: richiesta alla quale aderiranno certamente con prontezza. Non v'ha dubbio che i protestanti, gl'interessi dei quali sono lesi dal concordato, protesteranno essi pure. »

La *Gazzetta di Dresda* contiene un nuovo articolo sulla conferenza di Würzburgo:

« Qualunque progresso nella costituzione federale, così essa si esprime, deve ottenersi col dar vigore alla sua organizzazione presente. È specialmente necessario di dare alla confederazione una posizione più forte rispetto all'estero, coll' aumentare i suoi mezzi militari, coll'indurre i membri di essa a preferire gl'interessi nazionali comuni a quelli individuali, e collo agire efficacemente onde effettuare l'accordo della politica dell'Austria e della Prussia come grandi potenze germaniche. »

Un dispaccio telegrafico del giorno 8 da Stettino porta che i prevosti dei mercanti avevano deciso di mandare una petizione ai gabinetti europei, riproducendo i desiderii dei mercanti di Brema rispetto al trattamento delle proprietà private durante il tempo di guerre marittime. Venne anche deciso di fare i passi opportuni per indurre i mercanti delle altre città libere a fare lo stesso.

— Scrive un corrispondente da Vienna alla *Gazzetta nazionale* di Berlino:

« Fra le carte del barone di Adrian, morto in quest' anno, si è rinvenuto il manoscritto di una memoria, nella quale il capo della opposizione nella dieta della bassa Austria, il chiaro pubblicista, membro più tardi del parlamento di Francoforte, aveva esposto la propria opinione intorno allo stato dell'Austria nel 1851, ed ai mezzi di renderlo migliore.

« Quantunque da quel giorno siano trascorsi parecchi anni, e grandi avvenimenti, come il colpo di stato francese, il concordato austriaco, la guerra orientale e la guerra d' Italia, finalmente il *cangiamento di sistema* in Austria, si potrebbe ancor credere di leggere uno scritto d'occasione di data recente, tanto più che i progetti di riforma proposti dallo scrittore, si accordano in modo singolare con quelli ai quali tende il partito aristocratico in oggi si attivo. Perciò si pone anzi in dubbio da alcuno la autenticità di quello scritto, e non pertanto non si può negare, che esso poteva benissimo esser dettato nel 1851, tanto poco si sono in sostanza mutate le cose tra noi! Il barone Adrian dipinge un governo sconsigliato, che non è capace di appigliarsi ad alcun sistema, un dispotismo ministeriale, una avversione alla monarchia ed una dissoluzione generale dello stato, un andar a tentoni mentre il nemico sta alle porte, l'identificazione dell'idea di una monarchia unitaria dell' Austria con tutto ciò che vi ha di odioso, di oppressivo e di antipatico, un indebolimento dell' idea monarchica, un'anarchia burocratica, e con ciò il disordine delle finanze ed una situazione ostile o non chiara verso le altre potenze. «« Noi non crediamo, egli dice, che questa pittura possa esser chiamata falsa od anche soltanto esagerata. »» Ed invero sarebbe difficile trovare chi le apponesse questi difetti! »

Leggiamo nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Giammai l'assurdo progetto di incorporare alla confederazione germanica l'intero impero austriaco (o questo alla confederazione) e di creare una babilonica confusione di popoli, ha eccitato rabbia e malcontento eguale a quello dell'Ungheria. Il pensiero in sè grandioso della germanizzazione generale dell'Austria, riuscirà ad un grande fiasco a fronte dell'opposto pensiero della *magiarizzazione* di tutta l'Ungheria, che vuole bensì per sovrano un re della famiglia Absburgo-Lorena, ma non vuole in modo alcuno obbedire semplicemente all'imperatore d'Austria in questa sua qualità. »

Da una corrispondenza da Vienna del *Giornale tedesco di Francoforte* togliamo il brano seguente: « I letterati e gli altri socii del museo nazionale di Agram, tennero colà il 10 novembre una generale adunanza per esporre, dietro invito che avevano ricevuto, la loro opinione rispetto agli ostacoli che avversano lo sviluppo della nazionalità croata, particolarmente nelle cose letterarie, e per cercare i mezzi di dar maggior vita alla lingua croata. L'assemblea si risolse di dirigere al bano un promemoria, nel quale lo si pregherà di cercar di ottenere una pronta e soddisfacente decisione rispetto ai destini della società storica slavo-meridionale, della *Matica*, del museo nazionale croato e della associazione agraria, tendendo alla riunione in uno solo di questi istituti nazionali. »

La *Gazzetta di Buda-Pesth* annunzia che dalla sezione presidiale della luogotenenza venne risposto negativamente alla istanza fatta perchè fosse concessa la traslazione delle ceneri del poeta Carlo Kisfaludy, giacchè il diritto di permettere questa traslazione appartiene prima di tutti ai membri ancora viventi della famiglia del defunto. Sono quindi, a quanto dice quella *Gazzetta*, infondate tutte le notizie corse in questi ultimi tempi rispetto alla traslazione delle spoglie di quel poeta.

— Troviamo in una lettera da Pietroburgo del 30 novembre:

« La questione della censura venne ora decisa, ma non si pubblicarono ancora i dettagli. L'ufficio della censura deve essere interamente staccato dal ministero della pubblica istruzione e formerà un'istituzione separata sotto il titolo di quinta sezione della cancelleria privata dell'imperatore. Ne sarà presidente il barone Modesto Korff. Lo scopo vero di questa istituzione è quello d'introdurre la legalità negli atti di censura che dipendevano finora esclusivamente dall'arbitrio degli impiegati. Un censore illuminato aveva la possibilità di agire con larghezza, ma all'opposto un uomo di corte vedute poteva proibire qualunque cosa che non gli andasse a garbo. Si pensa ora di stabilire che certi soggetti, come sarebbero la religione, i principii fondamentali del governo e la moralità, non abbiano ad esser toccati, ma si lascierà una gran latitudine alla stampa per la discussione di altri argomenti. »

—Scrivono dalla Servia alla *Gazz. d'Augusta*:

« A tenore di un decreto dell' ultima *Skupcina* è negato il ritorno in patria a quei senatori che si ricoverarono nella fortezza di Belgrado, e di là si recarono a Costantinopoli. La Porta invece domanda che i detti senatori possano ritornare in patria e rimanervi senza molestia. — Ben di maggiore importanza è la notizia che la Porta abbia il progetto di protestare contro una lunga serie di misure e decreti del governo della Servia, come apertamente lesive de' suoi diritti di sovranità, ricorrendo a tutte le misure atte ad appoggiare quella protesta. — La Porta pensa seriamente ad aumentare la guarnigione di Belgrado. È difficile farsi neppur un'idea della triste condizione in cui ci troviamo in questo paese. I giorni passano tristi e taciturni come in una sterminata prigione, e niente ci fa avvertiti della nostra esistenza, fuorchè il lutto che si vede dipinto sui volti dei più. »

Per la via di Marsiglia sono arrivate notizie da Costantinopoli fino al 30 novembre:

« Aveva avuto luogo una crise ministeriale dopo una burrascosa seduta nel consiglio, nella quale tra Riza bascià e Fuad bascià era accaduta una violenta discussione. Quest'ultimo aveva quindi offerta al sultano la sua rinuncia, che rifiutò di accettarla, ma si credeva difficilmente possibile che i due ministri potessero restare nello stesso gabinetto.

« I sig. Thouvenel e Prokesch si adoperano in favore del canale di Suez, e si diceva che era attesa l'adesione delle altre potenze. — Il gran visir fa ogni sforzo per effettuare il ritiro della carta-moneta, ma per il momento i suoi sforzi sono resi inutili dalla mancanza di fondi nel tesoro dello stato. Sugli stipendi degli alti funzionarii si fa una trattenuta del 20 al 30 per cento, e si sta per stabilire un' imposta sulle patenti. »

L'assemblea dei cristiani greci a Costantinopoli ha testè prese delle risoluzioni rispetto alla elezione del patriarca che deve aver luogo in questi giorni. Tra le altre cose si dichiarò che la elezione deve esser fatta tanto dai laici che dai chierici, e che saranno da considerarsi condizioni essenziali per essere eletto: l'essere già vescovo da sette anni, una condotta morale irreprensibile, la profonda conoscenza non solo delle scienze teologiche, ma per quanto è possibile anche delle profane, l'esser conoscitore della storia ecclesiastica e dei canoni dei sacri concilii, l'aver difeso fin dalla gioventù i dogmi divini e le tradizioni sacre, e la capacità di difendere in caso di necessità, tanto colle parole che cogli atti, la chiesa ortodossa, della quale il patriarca deve essere il preside ed il capo supremo.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 3 al 10 dicembre.

Il movimento di rialzo incominciato nel principio della settimana è continuato con una corrente regolare d'affari.

Il segnale del rialzo è venuto da Parigi. L'avvicinarsi del distacco del vaglia semestrale è in generale causa d'aumento: quest'anno in cui il 3 0/0 era appena a 70, la speculazione ha potuto senza grandi sforzi, ed aiutata dalla migliorata situazione politica, portarlo a 70 50, 71, 71 25; staccato il 7 il vaglia di 1 50, il 3 0/0 ne ha riacquistato parte e rimase a 70 45.

Il 5 0/0 49 sardo doveva subire l'influenza del rialzo de'fondi francesi, tanto più facilmente che l'aumento era pure provocato da Parigi. Da 84 50 esso è salito ad 84 75, 85, 85 25, 85 50, 85 75 e rimasto ad 85 50. La speculazione, spingendo al rialzo la rendita 49, mirava sopratutto al rialzo dell'imprestito, che da 81 50 è salito ad 82, 82 50, 82 75, 83, 83 25, ed 8350. Il contante ha aiutato forte la speculazione, i capitali che cercano sicuro impiego volgendosi esclusivamente alla rendita, i corsi della quale anche dopo il rialzo presentano un vantaggioso impiego.

I valori industriali si risentirono perciò poco del rialzo della rendita: essi sono pressochè trascurati, più qui che a Genova. Le azioni della Banca rimangono a 1310, la Cassa del Commercio a 70.

Nell'ultimo giorno si manifestava qualche fiacchezza nella rendita, ma il sostegno della Borsa di Parigi ha impedito che i corsi abbassassero.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 dicembre, ore 8 15 pom.

DISPACCIO OFFICIALE

Madrid, 10. Diecimila mori attaccarono ieri i posti avanzati dell'accampamento. Il secondo corpo d'armata li respinse valorosamente, e li attaccò alla sua volta, cagionando loro 300 morti e 1000 feriti. La nostra perdita è di 280 uomini fuori combattimento.

Il generale in capo ha fatto grandissimi elogi della condotta delle truppe ch'ebbero parte in questo combattimento, nonchè del coraggio con cui i generali ed ufficiali che li comandano hanno combattuto.

Parigi, 11 dicembre.

Londra, 11. L'*Observer* conferma che lord Cowley e lord Wodehouse rappresenteranno l'Inghilterra al congresso.

Secondo il *Sunday Times*, il governo britannico domanderà al parlamento dodici milioni di lire sterline per la difesa del paese.

ALTRO DISPACCIO

Madrid, 10 sera. Dall'accampamento di El-cholero, il 9 sera: Diecimila mori hanno attaccato le nostre fortificazioni e furono vigorosamente respinti. I mori ebbero 300 morti e 1000 feriti. Gli spagnuoli hanno spiegato molto valore. La nostra perdita è di 40 morti e 300 feriti.

G. ROMBALDO, Gerente.

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 »	5 »	
da Genova		6 10	10 »	2 10	5 15	
Da Genova a Pontedecimo						
da Genova a Pontedecimo		8 »	» »	12 30	3 30	6 »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30		5 50
Da Genova a Voltri						
da Genova	6 25	9 »	12 15	3 »	5 25	8 05
da Voltri	5 15	8 »	10 15	1 55	4 10	6 35
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25		6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15		3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto	5 20	» »	11 50	» »	»	»
Arona (*arrivi*	5 50	» »	» »	12 20	» »	» »
Arona (*partenze*	6 15	» »	» »	12 25	» »	3 45
Pallanza	7 20	» »	» »	2 20	» »	5 05
Intra	7 35	» »	» »	2 35	» »	5 30
Magadino	» »	» »	10 20	5 25	» »	» »
Corse discendenti.						
da Magadino	» »	6 30	» »	11 15	» »	» »
Intra	5 45	9 »	» »	» »	1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15	» »	» »	1 50	» »
Arona (*arrivi*	8 15	10 40	» »	» »	» »	3 25
Arona (*partenze*	» »	10 50	» »	» »	» »	4 »
Sesto	» »	11 20	» »	» »	» »	4 30
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45		7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »		4 50
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50		7 25
da Acqui	6 20	10 35		3 30		» »
Da Alessandria a Piacenza						
da Alessandria	» »	9 20		12 30		7 35
da S. Nicolò	5 12	8 27		3 27		» »
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 45					6 05
da Novi	8 45					7 »
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	»	»	12 15		5 30
da Cuneo	6 20	»	»	12 20		5 35
Da Savigliano a Saluzzo						
da Savigliano	7 52	»	»	1 52		7 07
da Saluzzo	6 51	»	»	12 51		6 06
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 36	»	»	1 36		6 51
da Bra	7 06	»	»	1 06		6 21
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*						
da Susa	3 30	6 10	9 30	2 50		6 15
da Torino	» »	6 »	8 20	12 10		5 15
da Milano	4 40	9 »	11 25	» »		4 30
da Torino	6 10	10 30		2 05	6 10	10
Da Parigi a Milano per Torino						
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*	» »	» »		1 45		» »
da Parigi (*diretto 1ª classe*	» »	» »		» »		8 40
da Lione (1ª 2ª 3ª *classe*	6 35	» »		» »		» »
da Ginevra (1ª 2ª 3ª *classe*	8 »	» »		» »		» »
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» »	» »		12 01		» »
da Ciamberì id.	» »	» »		12 31		» »
da Torino id.	7 50	» »		» »		» »
da Milano id.	» »	» »		12 44		» »
da Milano	» »	» »		4 30*		» »
da Torino	» »	» »		10 »		» »
da Ciamberì (*arrivo*)	» »	» »		2 39		» »
da Lione id.	» »	» »		7 13		» »
da Ginevra id.	» »	» »		7 28		» »
da Parigi (*diretto 1ª classe*) *arrivo*	6 15	» »		» »		» »
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*) id.	11 45	» »		» »		» »
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 30	» »		1 »		6 »
da Santhià	8 »	» »		3 25		7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 35	11 50	3 20		7 55
da Valenza	9 40	» »		12 55		7 10
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 20	» »		12 10		5 15
da Ivrea	7 30	11 30		» »		3 15

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.